

La Repubblica 9 Novembre 2022

Il re dei detersivi in rapporti con i boss. “Ditte da bonificare”

Un tempo, pagava il pizzo. Poi, l'imprenditore Francesco Paolo Bagnasco, titolare col fratello di dieci punti vendita nel settore della distribuzione di prodotti per l'igiene, scelse di intrecciare sempre più la sua attività con quella dei mafiosi. Quando subì due rapine, chiese ai boss di Pagliarelli di trovare e punire i responsabili: per questo, Bagnasco è finito anche agli arresti domiciliari, l'anno scorso. Adesso, le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo, coordinate dalla procura, hanno fatto scattare l'amministrazione giudiziaria per due imprese del gruppo Bagnasco.

È uno dei primi provvedimenti di questo tipo. Le aziende non vengono sequestrate: per un anno, un amministratore nominato dal tribunale lavorerà al fianco dell'altro amministratore non coinvolto nell'inchiesta, Gregorio Bagnasco, il fratello di Francesco Paolo, che detiene il 50 per cento del tesoro di famiglia. «L'amministrazione giudiziaria mira al risanamento delle aziende sottoposte all'influenza di organizzazioni criminali», dicono dal Comando provinciale della Guardia di finanza, oggi diretto dal generale Domenico Napolitano». Se non si raggiungerà l'obiettivo, scatterà la confisca.

Francesco Paolo Bagnasco non viene ritenuto un “imprenditore mafioso”, ma i mafiosi li aveva corteggiati parecchio. Assumendo loro familiari e parenti. E, poi, anche prendendo in affitto immobili da «soggetti organici o contigui a contesti criminali», questo scrive la sezione Misure di prevenzione del tribunale. Le indagini del nucleo Pef diretto dal colonnello Gianluca Angelini dicono pure che Francesco Paolo Bagnasco avrebbe corrisposto somme di denaro a una società riconducibile all'ultimo reggente del clan di Pagliarelli, Giuseppe Calvaruso.

Sono parecchio eloquenti le frasi pronunciate dall'imprenditore dopo la rapina a uno dei suoi negozi. Il giorno dopo, alle 9,30, Bagnasco chiamò il boss Giovanni Caruso e lo convocò in negozio: «Mi faresti una cortesia grande, Giovà? Potresti salire cinque minuti ai Pagliarelli? Al negozio». E Caruso si precipitò. Qualche ora dopo, era già al lavoro. I carabinieri l'hanno ripreso mentre mostrava alcune immagini su un tablet ai suoi ragazzi. «Ma è grande però, non è picciotto». I mafiosi avevano già avviato la loro indagine: «Guarda a secondi sedici, è nervoso». Cercavano di cogliere ogni dettaglio per scoprire i loro nomi. Ma intanto, qualche giorno dopo, venne fatta un'altra rapina.

Anche questa volta Bagnasco fece la denuncia alla polizia, ma poi si rivolse ai boss. Che lo rasserenarono: «Comunque ti ho trovato il pennello... dammi il tempo che lo devo ordinare. Perché lo devo cercare». E ancora: «Ora stai sereno, come il tuo nome, Serena». Per gli investigatori, il boss aveva trovato il responsabile dei due raid nel negozio. L'imprenditore era impaziente. «Senti,

ma i pennelli quando deviarmeli avere?», diceva al telefono. Caruso lo rassicurava: «I pennelli, i pennelli. Ti dico la verità, sono due giorni che li cerco. Già ho capito i pennelli quali sono... quelli rossi, sono due giorni che li cerco. E due giorni che non li trovo». Fino a quando i «pennelli» furono trovati. E il boss comunicava all'imprenditore: «Comunque fatto, sono stato, sono ancora stanco. Ci siamo fatti una corsa, caricavo e scaricavo tutte cose». I responsabili dei colpi erano già dentro un garage di via Piave. L'imprenditore fu convocato per assistere al pestaggio. Qualche ora dopo, Caruso diceva alla moglie: «Mi sono proprio rilassato, mi sono dato una scarricata che tu non hai idea... appena è entrato, gli ho detto: "Cammina, prima che diventi scolapasta"». In un'altra conversazione, spiegò: «Tre sono all'ospedale». I rapinatori erano stati sequestrati e picchiati. Pure Bagnasco è stato accusato di lesioni e sequestro di persona.

Salvo Palazzolo